

BEATRICE LORENZIN, ministro della Salute: «L'incidente all'ospedale Pertini rischia di creare un clima di confusione. Ma i percorsi di procreazione assistita sono sicuri»

GIUSEPPE NOVELLI, genetista a capo della commissione d'inchiesta voluta dalla Regione: «Confronteremo i Dna delle coppie e capiremo chi sono i genitori biologici»

Silvio Danese

IL COMMENTO



LA VITA CAMBIA IN UN ISTANCE

Embrioni scambiati, parte l'inchiesta

«Ma la mamma è chi partorisce»

Genetisti e giuristi, quattro domande sulla fecondazione assistita

È ARRIVATO in Procura il caso del presunto scambio di embrioni avvenuto all'ospedale Pertini di Roma. Ma a rivolgersi alla magistratura romana non sono stati i genitori che hanno sollevato la vicenda (la 'coppia 1') quelli cioè che attendono due gemelli di cui non sarebbero genitori naturali. Dai giudici è andata invece la 'coppia 2', quella la cui procedura di fecondazione assistita — avvenuta con altre tre coppie lo scorso 4 dicembre — non è andata a buon fine. Il sospetto è che siano loro quelli coinvolti nel presunto scambio di embrioni.

Donatella Barbetta

1 Chi sono i genitori dei gemellini?

Risponde il professor **Enrico Al Mureden**, docente di Diritto di famiglia nella Scuola di giurisprudenza dell'Università di Bologna. «Secondo il nostro codice civile la mamma è colei che partorisce e quindi colei nel cui ventre sono stati impiantati gli embrioni. Per il padre il discorso è complesso e in prima approssimazione si potrebbe ritenere che la paternità sia da attribuire al marito della donna che partorirà».

2 È possibile rimuovere lo status di figlio della coppia che ha fatto ricorso alla fecondazione assistita e fare emergere la verità biologica?

«No — dice il giurista —. Gli strumenti per fare emergere la verità biologica sono l'azione di disconoscimento della paternità e l'azione di contestazione dello stato di figlio. La prima può essere esercitata dal preteso padre, dalla madre e dal figlio stesso. La seconda da chiunque vi abbia interesse. Ma nel caso della fecondazione eterologa, cioè con donatori, la legge vieta la possibilità di fare emergere un rapporto di genitorialità biologica in contrasto con quello che scaturisce dalla procreazione medicalmente assistita. Il divieto mira a evitare che i genitori scelgano di avere un figlio ricorrendo all'eterologa e poi tornino sulle loro decisioni. Ma in questo caso, l'eterologa è avvenuta per errore. Ciò nonostante, il divieto resta».

3 I gemellini hanno diritto di essere informati sulle loro origini biologiche?

Risponde il professor **Bruno Dallapiccola**, direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

«Sappiamo che in Italia almeno cinque figli su cento sono illegittimi, cioè non sono figli del marito della donna che li ha partoriti. E ci sono regole internazionali a cui fare riferimento. Quando questi dati vengono scoperti per caso, i cosiddetti reperti incidentali, qualunque bioeticista non ha difficoltà a raccomandare che i risultati che non sono nell'interesse del paziente e della sua famiglia siano comunicati. Situazione diversa quando, facendo un test per una patologia cromosomica, attraverso l'esame del Dna scopriamo il gene di un tu-

more. Allora ci si rivolge al comitato etico dell'ospedale e si decide come informare la persona».

4 L'errore sullo scambio di embrioni rimette in discussione la fecondazione assistita?

«Bisogna ancora capire come è capitato lo sbaglio — risponde il genetista —. In ogni caso, ci si può già domandare se in questi centri, sia italiani che stranieri, si lavori facendo i controlli di qualità. E si riapre la riflessione sulla legge 40, ormai defunta. Sono passati 10 anni, le tecniche si sono affinate, ed è bene che il Parlamento rimetta mano alla procreazione assistita».



«FATHER AND SON»
Una scena del film



Telefonata da brivido

Una coppia ha un bimbo di 6 anni. L'ospedale avvisa: il figlio non è loro



Scelta angosciante

È il tema del film: scegliere il figlio naturale o il bambino che si è amato per 6 anni?

SUONA il telefono. Scusate, è l'ospedale, abbiamo commesso un errore: il figlio che avete allattato, cresciuto, accompagnato, istruito e amato in questi sei anni di educazione e protezione, di sorrisi, carezze e castighi, non è vostro. Nell'elegante appartamento borghese del manager Ryota e della moglie Keita, la vita cambia colore in un istante. E, improvvisamente, incrocia la vita di una famiglia attraversata dalle stesse traboccanti emozioni. Che fare? Siamo figli del sangue o della cultura o di entrambi, sempre però dell'amore. Tra i tanti pregi di «Father and son» (in sala in questi giorni dopo aver conquistato il Premio della Giuria presieduta da Spielberg a Cannes), il più toccante, e squisitamente cinematografico, è la sensibilità fisica che racconta la consuetudine dei corpi di genitori e figli come una consuetudine d'amore, riconoscersi in uno sguardo trasferendo condivisione, affetto, passato e futuro insieme. Così diventa immediato, vero e profondo, l'assurdo che crolla sui genitori. «Posso offrirvi una grossa quantità di denaro» dice Ryota pensando a un en plein: tenere entrambi ed evitare una scelta dolorosa, forse impossibile.

«SI POSSONO comprare molte cose — gli risponde indignato l'altro padre — ma questa non si può». E, se andrete a vederlo, mettete in conto che la bilancia di tutela e potestà della famiglia che da noi pende un po' dalla parte della madre, nella cultura giapponese pende dalla parte del padre. Forse sono un po' troppo tipiche queste due famiglie vittime di un'infermiera mitomane, quella borghese di Ryota, architetto in carriera, padre affettuoso ma un po' noioso, e quella più modesta, ma vivace, di un droghiere, per niente istitutore, ma svelto, divertente. È invece un coinvolgente stratagemma di commedia: tiene il tragico a bada e ci permette di ragionare con i protagonisti, proprio dove ragionare è tanto difficile. Le madri combinano sensibilità e sconcerto davanti alla decisione cruciale: tornare o meno ai figli carnali. E i bambini? I bambini sentono quel che non capiscono, e non c'è verso di convincerli. E come potrebbe, un bambino, rinunciare al volto del papà e della mamma? Si gioca su questi piani forse il film più riuscito sul tema. Perché, tra gli altri titoli in una manciata di mesi (l'israelo-palestinese «Il figlio dell'altra» e l'indiano «I figli della mezzanotte» da Rushdie) «Father and Son», di Horokazu Kore-Eda, scambia con la vita la partita meno arbitrabile del nostro tempo.